

Olimpiadi di Seul



Dimezzati i Giochi di Mosca e Los Angeles per i reciproci boicottaggi questa volta non mancherà il confronto tra gli Stati Uniti e l'Urss. Americani meno approssimativi del passato. I sovietici fortissimi con le donne

-2

Dodici anni dopo torna la sfida dei giganti

Ancora due giorni e poi si comincia. Le ipotesi, i sogni, le illusioni cederanno il passo ai fatti. Il tema più rilevante dei Giochi, dopo due Olimpiadi fortemente boicottate, riproporrà lo scontro tra gli atleti sovietici e quelli statunitensi. Sarà una battaglia di giganti, ma è chiaro che non si possono fare previsioni. Anzi è difficile persino immaginare se il favorito sia il gigante europeo preso nella sua globalità.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
REMO MUSUMECI

SEUL. Otto anni fa a Mosca i sovietici erano intrisi di ansia. Avevano voluto i Giochi per dimostrare al mondo che un paese socialista era capace di organizzare il più grande evento dello sport con la stessa efficienza dei paesi capitalisti. Anzi, meglio. Il boicottaggio lo pose al cospetto di una amara realtà che era poi il terribile rischio di organizzare una sorta di Spartakiade per paesi socialisti e simpattizzanti. Andò meglio perché i Comitati olimpici di non pochi paesi occidentali decisero di esserci nonostante i desideri dei rispettivi governi. E tuttavia quella Olimpiade fu forte-

mente boicottata. La Gran Bretagna, per esempio, fu presente ma alcune federazioni (vela, equitazione, hockey su prato) preferirono aderire al boicottaggio voluto dal presidente americano Jimmy Carter. E dunque l'ansia sovietica era più che spiegabile. Avevano voluto i Giochi e dovevano essere grandi, da non dimenticare. Furono nei Giochi e tuttavia furono Giochi dimezzati. E dimezzati furono i Giochi di Los Angeles, quattro anni dopo. E così lo sport americano e quello sovietico non si affrontano alle Olimpiadi da dodici anni. È quindi più che comprensibile che il tema dei

temi, a questi Giochi colossali, arricchiti dalla presenza di 161 paesi (tutti meno sei: Corea del Nord, Cuba, Etiopia, Nicaragua, Seychelles, Albania), sia quello dello scontro che opporrà i due giganti.

A Mosca i sovietici conquistarono 80 medaglie d'oro. A Los Angeles gli americani ne vinsero 83. Ma il confronto a distanza non regge perché se

è vero che nell'80 il numero dei paesi assenti era più elevato è anche vero che in California il minor numero di assenze rappresentava un dato tecnico di sfavore ai sovietici. Ecco, la defezione di Los Angeles pesava di più anche se era meno numerosa.

Lo sport sovietico ha preparato i Giochi di Seul con una cura se possibile più intensa di

quella abituale. Gli americani, raramente capaci di preparare selezioni sulla base di programmazioni attente, sembrano meno approssimativi del passato, soprattutto perché molti dei loro sport hanno trovato il denaro che mai li aveva rallegrati in precedenza. E, eccettuato il nuoto, dove continuano a improvvisare, gli americani appaiono meno go-



La star per antonomasia dell'atletica, Carl Lewis, all'arrivo a Seul

liardi del passato.

La sfida pesa su entrambi ed entrambi la vivono con intensità. I sovietici hanno però un vantaggio di non poco conto legato a una nettissima superiorità tra le donne. Ci sono sport come la ginnastica e il sollevamento pesi dove il confronto è improponibile. E la splendida ginnasta Mary Lou Retton non farà più sognare le mamme americane, visto che ha preferito raccogliere i dollari di ricche sponsorizzazioni. Lo sport statunitense non esprime quasi nulla nella scherma mentre quello sovietico è possibile che riesca a raccogliere qualcosa nell'equitazione - anche se nel poco divertente dressage - e cioè in una disciplina assai più favorevole agli americani. I sovietici sono programmati per cancellare i difetti, gli americani no.

L'atletica leggera darà più metallo prezioso agli americani che ai sovietici e Carl Lewis tenterà ancora una volta di marciare i Giochi col suo no-

me. I sovietici gli opporranno Dmitri Bilozherchev, il più luminoso ginnasta di tutti i tempi. Se gli americani tenderanno di consolarsi col fatto che l'atletica è la regina dei Giochi i sovietici faranno il conto delle medaglie. Per le cifre, fredde e implacabili, una medaglia d'oro del canottaggio delle donne vale quanto la vittoria di Butch Reynolds sui 400 metri.

I sovietici presenteranno squadre di lotta libera e di lotta greco-romana addestrate con spirito professionale, truppe specializzate che non temono nulla e nessuno. Gli americani avranno dilettanti felici di girare il mondo e pronti a raccogliere l'imprevisto.

La battaglia dei giganti è lì, girato l'angolo. E ci appassionerà per sedici giorni. Ma non è questo il solo tema, ve ne sono altri e ve ne parleremo. Anche perché le medaglie che i piccoli e i meno grandi riusciranno a strappare ai monopolizzatori daranno sapori più gustosi.

Corea del Sud
Il presidente
vuole incontrare
Kim Il Sung

Il presidente sudcoreano Roh Tae-Woo (nella foto) si è detto disposto a un incontro a Pjong-Yang con Kim Il Sung, a patto che la Corea del Nord si impegni a non turbare lo svolgimento dei giochi olimpici: secondo quanto ha scritto il quotidiano «Dong-a Ilbo», il presidente formulerà ufficialmente la sua proposta sabato prossimo, dopo l'avvio delle Olimpiadi. La Corea del Nord ha boicottato i giochi di Seul perché non le è stato consentito di ospitare le Olimpiadi su un piano di parità con il Sud: giovedì scorso, tuttavia, Kim Il Sung aveva ventilato nel corso di un discorso la possibilità che si tenga un vertice Nord-Sud dedicato alla pacificazione e alla riunificazione della penisola.

Il record
di Lucchetta:
va in panchina
«ingessato»

L'avventura olimpica di Andrea Lucchetta, «centrale» della panini Modena di palalavoro e capitano della nazionale azzurra, sembrava essersi conclusa ancor prima di cominciare. Il 22 agosto scorso durante un'amichevole con la Francia si procurò una frattura ad un piede, e il gesso dovrà portarlo fino all'inizio di ottobre. Ma a Seul c'è lo stesso e il suo è indubbiamente un primato. Infatti il Ct Pittera lo ha voluto lo stesso ai Giochi. Fare che la sua presenza sia indispensabile per scacciare una squadra giovane. «Una soddisfazione morale - ha detto lui - che mi ripaga della grande tristezza di non poter scendere in campo».

Massima
allerta
per le truppe
americane

Gli Stati Uniti hanno aumentato la sorveglianza militare attorno a Seul ma non hanno scoperto alcun movimento nordcoreano a disturbare i Giochi Olimpici. Lo ha dichiarato il generale Louis Menetrey, capo delle forze militari statunitensi in Corea del Sud. «Sono fiduciosi» ha detto il generale - avremo un'Olimpiade «sicura». La zona smilitarizzata fra la due Coree è calma e le precauzioni comuni non mancano. Le truppe americane in Corea del Sud - 23mila uomini - sono però in stato di massima allerta. Lo riferisce in un dispaccio da New York la «Tass», citando le dichiarazioni del segretario Usa alla difesa, Frank Carlucci, all'emittente televisiva «Nbc». Carlucci ha confermato l'altro la partenza per la Corea della partenza a propulsione nucleare «Shimitz», definendola una misura precauzionale. In stato di massima allerta anche i 650mila effettivi delle forze armate sudcoreane. Sulla serenità delle Olimpiadi sono adottate misure davvero eccezionali: le forze armate sono dotate anche di speciali cannoni in grado di abbattere muri di cemento armato e di congegni elettronici in grado di localizzare persino la presenza di esplosivi allo stato liquido.

E continuano
le voci su
minacce
terroristiche

Ogni giorno arrivano notizie contraddittorie che riguardano minacce terroristiche alle Olimpiadi. Mentre da Baghdad i servizi segreti iracheni avrebbero «sgominato un complotto organizzato da curdi che vivono all'estero, con l'appoggio dei regimi iraniano e siriano, che doveva assassinare i membri della delegazione sportiva dell'Iraq a Seul», una lettera minatoria è giunta all'agenzia di stampa giapponese «Kyodo». La missiva - proveniente dall'Austria e spedita, a quanto pare, dal fantomatico gruppo «Crocata Muungungari» - secondo la polizia sudcoreana sarebbe opera di un'organizzazione terroristica giapponese, alla ribalta torrebbe il famigerato gruppo nipponico «Esercito rosso». Alcune fonti dei servizi di sicurezza, peraltro, hanno smentito tutto accusando la stampa estera, e segretamente quella giapponese, di creare falsi allarmi.

Inaugurazione,
nelle prove
sfiorata
la tragedia

Sono in corso da tempo le prove per il giorno più lungo, vale a dire quello dell'inaugurazione dei Giochi. Una cerimonia che per ora ha riservato un grosso brivido, durante i lanci del 76 paracadutisti sul prato dello stadio olimpico. Ad uno dei «parà», infatti, non si è aperto il paracadute e soltanto all'ultimo momento è entrato in funzione quello d'emergenza. L'uomo è rimasto fortunatamente illeso.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Ritorno. Hockey su pista, da La Corona, Italia-Germania, Campionato del mondo.
Raid. Golf, da Albarella, gare internazionali; 18.20 Sport: 20.15 Tg 2 Lo sport; 23.05 Speciale Seul.
Ritorno. 16.30 Ciclismo, da Capagatti, Cronostaffetta Gp d'Europa; 18.45 Derby.
Tmc. 12.30 Crono, Tempo di motori; 13.15 Obiettivo Seul-Sport News-Sportissimo; 20 Obiettivo Seul; 22.50 Tmc Sport.
Telecapodistria. 13.40 Calcio, Sporting-Ajax, Coppa Uefa (replica); 15.15 Calcio, Dinamo Berlino-Werder Brema, Coppa Campioni (replica); 17 Sport spettacolo: Basket Nba, Los Angeles Lakers-Detroit Pistons; 19 Juke Box; 19.30 Sport: 20 Juke Box; 20.30 Automobili, Formula Indy; Campionato Carl; Poco Raceway; 21.30 Calcio, Olanda-Galles, Qualificazione Mondiali '90; 23.25 Sport Magazine: verso le Olimpiadi; 23.55 Sport spettacolo.

FLASH DA SEUL

Vicepresidente Cia. Il senegalese Kaba Mbaye è stato eletto terzo vicepresidente del Comitato olimpico internazionale: prende il posto del tedesco Berthold Beitz.
Bile ferait. Il somalo Abdi Bile, campione del mondo a Roma sul 1500 metri, non parteciperà alle Olimpiadi causa una frattura alla gamba sinistra.
Gatti a Seul. Ieri è arrivato a Seul Arrigo Gatti: oggi il presidente del Coni visiterà il villaggio degli azzurri e parteciperà alla serata «Casa Italia» riservata ai giornalisti.
Reagan. Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan ha nominato una delegazione speciale, capeggiata dall'ambasciatore Walters, che assisterà ai Giochi Olimpici. Della delegazione fa parte anche Sammy Lee, vincitore di medaglie d'oro olimpiche.
Dieta francese. La squadra di lotta della Francia è stata messa a dieta: gli atleti, infatti, avevano accumulato complessivamente 6 kg di peso «superfluo».
Vela in pericolo. Brutte notizie per i concorrenti delle gare di vela: una macchia di petrolio, fuoriuscita da una nave affondata nei giorni scorsi, minaccia il bacino di Pusan dove sono in programma le gare.
Prece pericolose. Gli agenti della dogana dell'aeroporto di Kimpo hanno bloccato le frecce portate dalle atlete della Mongolia iscritte al tiro con l'arco, giudicandole «pericolose»: in serata tutto si è agguistato.
Zeffirelli il riveduto? Il cinema installato nel villaggio olimpico non attira spettatori, la sala, 540 posti, è sempre semivuota perché si proiettano film coreani: per ovviare, gli addetti pensano di proiettare «Il Campione» di Zeffirelli...

Due protagonisti di Los Angeles al centro dell'attenzione
Cova stanco, Aouita spavaldo
Diversi destini in pista

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SEUL. Quattro anni fa sulla pista olimpica del «Memorial Coliseum» a Los Angeles i 5mila metri presentarono un campo di gara decimato dagli infortuni, dalle malattie e dal boicottaggio. E tuttavia ebbero un grande vincitore: Said Aouita. Anche i 10mila metri ebbero un grande vincitore, pur annunciando una volta ma non troppo qualificata pattuglia di concorrenti. Alberto Cova supportò la corsa intensa voluta dall'ingegnere finlandese Martti Vainio, già campione d'Europa sei anni prima. Martti pochi giorni più tardi fu squalificato per doping. Confesso di aver fatto uso di testostosterone per sopportare ritmi di lavoro al limite della follia. Sapeva infatti che Alberto Cova poteva essere distrutto soltanto col ritmo perché in volata era imbattibile.

Said e Alberto sono tornati sull'Arena olimpica, infinitamente diversi da com'erano.

Più vecchi, certo. Più maturi. Ma mentre il marocchino è nell'apice della maturità, l'azzurro è logoro e forse bianco, più nella mente che nel corpo. Said è inoltre un cavallo di razza, pieno di talento. Alberto di talento innato non ne ha. Si è costruito giorno per giorno un grande coraggio che con pazienza. Said sulla pista olimpica dello «Sport Complex» l'impresa leggendaria. Tenta cioè di vincere 800 e 1900 metri.

Perché queste due gare quando era possibile e forse facile vincere 5 e 10mila? «Perché amo le cose difficili». Ecco, Said è veramente un personaggio straordinario. Non ama le vittorie facili, come i 5mila metri dell'anno scorso a Roma quando si esibì in una comoda passeggiata contro il sopravvalutato keniano John Ngugi e il poco coraggioso inglese Jack Bu-

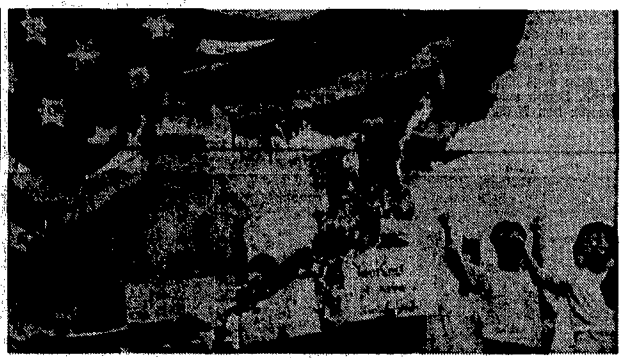
ckner. Said vuol vincere gli «impossibili» 800 metri e cioè una corsa che persino a un guscione come lui appare troppo corta e inadatta alla sua morbidezza felina. Ma se è una cosa difficile allora è una cosa fatta su misura di Said Aouita.

Il campione è perso scontro. Si era abituato a essere trattato come un principe arabo sui vari stadi d'Europa. Qui, dove l'atletica arcaica e le antiche memorie di un maratoneta che nel '36 vinse per i colori del Giappone, di Said Aouita non sanno nulla e dunque lo trattano come gli altri. Niente di più.

Said ha subito detto che non si presterebbe a interviste più o meno stucchevoli. «Inutile dire adesso quel che non si sa e che si può raccontare solo dopo». Si è lasciato comunque andare a una sorprendente profezia dicendo che i 5mila li vincerà l'irlandese Frank O'Mara. Di Ibrahim Boutayeb,

il connazionale che sogna di ereditare la sua gloria, ha detto che vale poco e che non vincerà niente. Dall'alto della sua forza Said non teme le parole, proprio come quando disse che Cova vinceva i 10mila perché correva contro nessuno.

Alberto Cova si sente forte, anzi fortissimo. Consapevole di aver perduto un bel po' di sé in questi quattro anni cerca di ricaricarsi ritrovando sensazioni e aromi antichi. Correrà domenica in una prova preolimpica e in apparenza di correre ha veramente voglia. «Se arriverò in finale, va detto, avrò le chances di tutti gli altri». È però inquietante quel «se», quel dubbio maligno che si porta appresso. E che significa - molto semplicemente - che in finale non è sicuro di arrivarci. E comunque è bello ritrovare in Alberto Cova la volontà di ferro che lo ha condotto ai superbi risultati di un triennio d'oro. □ R.M.

Nuove proteste
degli studenti

La bandiera americana data alle fiamme (foto in alto) all'università di Dongguk, pugni chiusi, lo zio Sam bruciato in effigie (foto a fianco) all'università di Konkuk, bottiglie molotov contro il tedolore che attraversava la capitale. Continua la protesta degli studenti sudcoreani contro la presenza delle truppe statunitensi. E le autorità continuano a far sfoggio di ottimismo.



Sono poco meno di 30mila ragazzi in maglietta biancorossa, scelti tra 140mila. Li contrappongono agli studenti contestatori, da cui in realtà non sono diversi

I «buoni bambini» fanno i volontari

Sono poco meno di 30mila, selezionati in una massa di oltre 140 mila «aspiranti volontari olimpici». Lavorano gratis e li ritrovi ovunque, disponibili, infaticabili e gentili. Per molti sono il volto buono della gioventù coreana, ovviamente contrapposto a quello «cattivo» degli studenti protestatori. Ma non sono in realtà molto diversi dai loro coetanei che lanciano molotov contro le Olimpiadi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MASSIMO CAVALLINI

SEUL. Syng Chun Tae ha 21 anni studia all'università di Chunang. Che cosa non è chiaro, nonostante le spiegazioni volutamente ripetute in inglese, francese, spagnolo ed italiano. Forse matematica, o forse architettura. Di certo non lingue, considerato che, pur avventurandosi senza timori nella Babele del Villaggio, si mantiene alquanto lontano, in tutti gli infiniti idomi con cui ardientemente si cimenta, da livelli accademicamente appena accettabili. Ma perché sia venuto qui, a lavorare gratis come portiere in uno

dei palazzoni di questa Gratosoglio olimpica, lo fa capire con assoluta efficacia: vedere, imparare, conoscere, esserci. Syng è un volontario, uno dei 28.960 ragazzi in maglietta bianca e rossa che lo Slooc ha severamente selezionato tra 140 mila candidati, e che oggi ritrovi in ogni anfratto del villaggio: infaticabili e gentili, pronti ad aprirti ogni porta, portarti i bagagli, assisterti, curarti, salutarti, attentissimi a capire, nel tuo sguardo, la più piccola ombra di smarrimento o di incertezza. Se uscendo ti soffermi un attimo

cercando le sigarette o il quaderno degli appunti, ti hai subito al tuo fianco con un classico, seppur incomprensibile, «may I help you?». Se lasciarti il tuo appartamento dimentichi aperta la porta o il rubinetto del bagno, sai che, in qualche secondo, qualcuno tra loro provvederà a chiuderli. E che, quando rientrerai, qualcun altro, per evitarti sovraccarichi di fatica, premurosamente ti schiaccerà il bottone dell'ascensore.

Sanno, è vero, assai male le lingue. Ma cercano di parlare tutte, a testimonianza del rispetto che portano agli illustri ospiti. In italiano dicono «buongiorno», «buonasera» e «ciao», saluto quest'ultimo che usano moltissimo, con un profondo inchino, evidentemente ignari della familiarità di rapporti che, galateo alla mano, esso presuppone. La qual cosa non manca evidentemente di suscitare nei nostri grandi inviati - instancabili giramondo che, avendo a malapena imparato a mispronun-

ciare «kamsa-hamnida», grazie in coreano, si sentono come avessero ottenuto il loro terzo «master» ad Harvard - frequenti ed ingiustificati moti di schermo e di disdegno. Syng ed i suoi 28.959 compagni hanno comunque, contrariamente ai nostri inviati, un eccellente aiibi per i loro pesanti accenti: vivono in un paese dove, fino a qualche anno fa, non era consentito a nessuno viaggiare all'estero prima dei 50 anni (limite recentemente abbassato a 30). Fatto questo che, certo, in buona parte spiega anche l'amorevole curiosità con cui si sono acciacciati a quello straordinario concentrato di esotismo che è la cittadella olimpica. «I Giochi - dice Syng (libera traduzione) - sono molto importanti per la Corea. E per me sono una finestra sul mondo».

Una diffusa tendenza, non solo coreana prevedibilmente punta ad identificare Syng e colleghi con i «bambini buoni» della favola olimpica, ovviamente in contrapposizione

ai «bambini cattivi» che, ancora in questi giorni, vanno lanciando molotov e pietre davanti alle sedi universitarie. Ed è da questo confronto che, con banale automatismo, si fa in genere emergere un'ideale immagine delle nuove generazioni coreane: 140 mila volontari, pronti a tutto nell'ideale di Olimpia, contro le poche centinaia di estremisti che manifestano davanti alle università. Ma è davvero questa la realtà?

Chun Dae Su, redattore del «Hankyoreh», l'unico giornale non di regime in Corea (è stato fondato da poco dai giornalisti imprigionati o esiliati nel paese), non ne sembra convinto: «Non mi sorprenderebbe se una forte maggioranza di questi giovani fosse scelta in piazza un anno fa contro Chun. E mi sorprenderebbe ancor meno se tornasse a manifestare domani, a Giochi conclusi, contro l'attuale governo. Le Olimpiadi sono grandi incantatrici. Ma, ben al di là di questa effimera magia,

in Corea c'è una questione generazionale oggettivamente aperta».

Il paese è cresciuto. Ed i giovani - tutti i giovani, quelli del molotov e quelli con la maglietta biancorossa - stanno facendo i conti con una società rimasta imprigionata dentro strutture ormai troppo anguste o, per converso, troppo grandi, cresciute troppo in fretta. Soffocati dal vecchio e, insieme, travolti dal nuovo, cittadini d'un sistema educativo imponente, costruito sull'antica ossessione confuciana della preminenza del sapere e su una meritocrazia robotizzata implacabilmente rigida. Tanto rigida e, a suo modo, egualitaria, che ha imposto - caso probabilmente unico in un paese capitalista - la messa fuori legge d'ogni tipo di lezione privata. Tanto implacabile che, solo lo scorso anno, tra aprile e maggio, mesi in cui gli studenti affrontano gli esami, ha provocato 51 suicidi tra i giovani candidati. «Ma soprattutto - aggiunge

Chun Dae Su - è con l'ipocrisia insita in tanta durezza che le loro generazioni, in tutte le loro componenti, sono inevitabilmente destinate a scontrarsi. Questo è un paese dove si impongono studi massacranti nel nome, appunto, della morale confuciana della predominanza del sapere, ma poi si lascia il governo nelle mani del potere armato. Un paese dove si predica la democrazia come antidoto alla «luche», l'autarchia, del Nord comunista, per poi rinserarsi, per decenni, nella prigione delle dittature militari. Dove si inneggia all'indipendenza per poi richiamare in servizio, come fece Syngman Rhee, vero padre di questa Repubblica, i vecchi funzionari che avevano collaborato con i giapponesi. Dove si esalta la sovranità per poi imbottire il territorio nazionale di truppe straniere. I giovani non sono più disposti a tollerare queste menzogne nel nome dell'anticomunismo». E nemmeno in quello dell'ideale di Olimpia.